

Nostro servizio

BOLOGNA - I Puritani di Vincenzo Bellini sono un'opera cavalleresca. Al Comunale Luciano Damiani, regista e scenografo, ne ha fatto un'opera equestre. Per Illustrare la sottile differenza sarebbe preziosa la penna di Umberto Eco, ma farò quel che posso con le mie sole forze. Diciamo quindi che I Puritani - rappresentati a Parigi nel 1835, pochi mesi prima della morte di Bellini -vivono nell'aula esaltata e cavalleresca degli eroi di Walter Scott, pronti a morire per la libertà e per la dama che, a sua volta, vive solo per

L'aveva inteso il buon Carlo Pepoli — patriota ardente e modesto poeta — che nell'esillo parigino ricava di seconda o terza mano, dalla trama dello Scott, la storia di Arturo e di Elvira, divisa dalla politica ma uniti dall'amore. Lui, cavallere e partigiano degli Stuart spodestati, abbandona le prossime nozze per salvare la Regina prigioniera nel castello; lel. figlia del seguaci repubblicani di Cromwell, Impazzisce credendosi tradita, rinsavisce al ritorno dell'amato, ne assiste spirante alla condanna, per rivivere all'arrivo della grazia. Lieto fine degli amanti che, negli anni a venire, «vaneggeranno nel palpito — d'un ebbra voluttà.

Un lettore smallziato del giorni nostri potrebbe sorridere di fronte a simili vicende; ma centocinquant'anni fa mezza Europa ne lacrima e palpita, mentre li Bellini, con la semplicità del genio, e ricava l'estetica de dramma per musica che de-ve far piangere, inorridire, morire cantando». Nella formula si rispecchia il clima del tempo che, dopo aver fatto tre o quattro rivoluzioni, spedisce polacchi, ungheresi e mazziniani, a battersi fianco a fianco, mentre Chopin e Liszt, il poeta tedesco Heine e l'Italiano Alessandro Manzoni si ritrovano e si riconoscono nel crogiuolo ideale di Parigi.

È questo il clima cavalle-resco de I Puritani, dove la tromba «squilla intrepida», dove le spade brillano al sole per «la mortal disfida», dove le tempeste imperversano sugli spalti del castello e la follia amorosa del cuori femminili spezza i confini della

Ora, se abbiamo chiarito che cosa sia la natura caval-leresca de I Puritani sarà più facile spiegare la natura equestre della regia di Damiani. Una regia che privile-gia più i cavalli del cavalleri. Cavalli statuari e rampanti sullo sfondo, cavalli veri che irrompono in scena coprendo la musica col fragore degli zoccoli. Poi, come non bastasse, ecco manipoli di archibugieri incalzare la «vergin vezzosa», preceduti e seguiti da schiere di vessilliferi che agitano drappi, da preti che celebrano messa e da ragazzine sconsigliate che intrecciano carole.

Questa sagra del melodramma scalpitante sviluppa un'idea elémentare: quella del contrasto fra la dolcezza dell'amore e l'orrore della guerra. Idea intuita felicemente da Luciano Damiani



Una scena dei «Puritani» di Bellini Sotto, Karl Heinz Stockhausen che sarà fra i protagonisti della prossima stagiona del Comunale

L'opera Un Bellini all'insegna di una dimensione «equestre» più che «cavalleresca» nell'allestimento bolognese di Luciano Damiani

Puritani a cavallo

distrutta dallo stesso Da- | cale, disturbandola a lungo. | so della geniale inventiva | proprio un difetto di scuola, miani quando trova poco di significativo da collocare dietro ai veli e troppo di inutile da metterci davanti.

Perché un grande scenografo voglia essere un mediocre regista non si capisce. Quel che è certo è che la confusione visiva si trasmette anche alla esecuzione musi- I mincia a camminare al pas-

O almeno così sembra per quasi tutta la prima parte dove cantanti, coristi e orchestra vanno ognuno per conto proprio, frenati o sospinti dalla direzione di Bruno Campanella. Poi, a partire dal gran finale del primo atto, le cose si aggiustano e lo spettacolo musicale co-

belliniana. Il disegno del direttore si chiarisce, i cantanti si rassicurano, unendosi a Mariella Devia che, per quasi tutta la prima parte, è sola a reggere le sorti della serata. La Devia è, in effetti, uno di quei soprani infallibili che traversano indenni qualsiasi tempesta grazie alla tecnica prodigiosa, al nitore e all'estensione della voce. Forse la sua Elvira potrebbe avere qualche accento di tenerezza e di passione in più, ma non una maggiore purezza. Accanto a lei Aido Bertolo è un Arturo più diseguale, periclitante all'inizio e deciso alla fine, proprio dove le difficol-tà si fanno impervie. Il suo è

perché la qualità della voce è naturalmente assal bella. Il baritono Luigi De Corato comincia male anche lui, ma trionfa assieme a Giorgio Surjan, nel gran duetto della tromba intrepida; Laura Musella e Ambrogio Riva completano l'assieme. E poiché tutti, compreso il direttore, l'orchestra e il coro si assestano progressivamente, l'assieme prende quota portando man mano anche il pubblico all'entusiasmo. La fine è riuscita addirittura trionfale ed è possibile che, con le repliche, anche l'inizio

tività (e quindi il numero delle recite per la lirica, le proposte di concerti, dilatando gli orari di apertura e moltiplicando le iniziative). In cifre questo significa che nell'85 (anno solare) le recite della lirica erano 50. Per l'86 ne sono previste 80. Si comincerà subito, con la stagione estiva che il Comunale organizza in trasferta alla Rocca Brancaleone di Ravenna. In cartellone la Madama Butterfly e la Lucia di Lammermoor, rispettivamente dirette da Yoshinori Kikuchi e da Car-lo Franci. Riconfermando la scelta dello scorso anno si utiliz-

zerà una scenografia fissa il cui progetto è stato affidato ad un architetto: Aldo Rossi. Conclude il breve ciclo un concerto vocale con Susan Dunn, la splendida soprano che si è rivelata quest'anno nell'interpretazione dei Vespri Siciliani e Veriano Luchetti impegnati in un repertorio verdiano. Dopo la pausa di agosto l'attività riprenderà immediatamente con le feste musicali di settembre, interamente dedicate a Otorino Respighi. A fine settembre partirà la concertistica che quest'anno si alternerà alla lirica.

La concertistica sarà aperta da Chailly, direttore principale dell'orchestra dei teatro bolognese. Ruggero Raimondi sarà protagonista di un acrobatico recital antologico. Altri nomi di richiamo sono quelli di Uri Segal, Otmar Maga Celibidache, Roberto Abbado e Esa Pekka Salonen. In chiusura un pastiche con musiche di scena dell'Arlesienne di Bizet, su cui sovrapporrà la voce recitante di Valeria Moriconi. Direttore Pierre Dervaux. La bacchetta passerà quindi a due giovani che in diverse occasioni hanno dimostrato un sorprendente talento: Aldo Sisillo e Erich Hull.

La lirica aprirà in autunno con due opere fuori abbonamento: di nuovo la Lucia, ma in un altro allestimento, e Tosca, ripresa dalla passata stagione. Si prosegue con Traviata, interpretata da Fiamma Izzo D'Amico, che ha già avuto abbondanti trionfi nei panni di Violetta Valery. L'Italiana in Algeri segnerà il ritorno di Lucia Valentini Terrani. L'Ente rico firmerà questanno solo due allestimenti che confermano la scelta di affrontare un repetorio non convenzionale e di ricerca. A febbraio è previsto Il trionfo della notte in prima rappresentazione assoluta con musiche di Adriano Guarnieri. Si tratta di azioni liriche tratte da La religione dei mio tempo di Pasolini. La seconda produzione è Capriccio, conversazione musicale di Clemens Strauss e Richard Strauss Anche le altre opere in programma propongono reperti meno inflazionati: Fidello di Beethoven, il Don Chisciotte di Massenet e La rondine di Puccini. Pezzo forte della stagione: il ritorno di Pavarotti nell'Elisir d'amore.

La cameristica infine porterà a Bologna un ricco assortimento di solisti di fama, dal pianoforte di Brendel, Goode, Arrau, Muntial e del duo Labeque alia voce di Katia Ricciarelli. Karlheinz Stockhausen curerà la regia del suono e delle luci di un concerto dedicato alla sua musica. Ancora i flauti di Jean Pierre Rampal e Andrea Griminelli e una serata dedicata ai solisti delle Settimane Internazionali di Napoli con Michele Campanella, Salvatore Accardo, Bajer, Hoffman

Susanna Ripamonti

Fontana promette «un teatro aperto 11 mesi all'anno»

BOLOGNA — Per una coincidenza assolutamente calcolata la presentazione della nuova programmazione del Teatro Comunale di Bologna collima con la data di chiusura della stagione lirica. Come dire che su questo teatro non tramonta mai il sole. O se si preferisce, per usare il linguaggio del sovrintendente Carlo Fontana, uno che picca di aver introdotto regole rigidamente manageriali nella gestione dell'Ente lirico, «che si tende ad ottimizzare i livelli di produttività». In pratica il teatro bolognese ha voluto dimostrare, dati alla mano, di aver realizzato quegli obiettivi di efficienza e di funzionamento full time che, assieme a quello del bilancio in pareggio, erano il biglietto da visita del nuovo sovrintendente. Guardando al modello tedesco e rasentando il taylorismo nell'organizzazione del lavoro, Carlo Fontanta pensa ad un teatro aperto e funzionante undici mesì all'anno.

Se i limiti strutturali di un teatro di tradizione (900 posti) BOLOGNA - Per una coincidenza assolutamente calcolata

che, come scenografo, co-struisce un bellissimo castel-lo, i veli neri trasparenti, ma

Se i limiti strutturali di un teatro di tradizione (900 posti) propongono quotidianamente il problema del «tutto esauri-to», si cerca ora di aggirare l'ostacolo aumentando la produt-

dir poco sorprendente per tecnica e stile di montaggio, un singolo (Sledgehammer) ben piazzato nelle classifiche britanniche e un album che lo riporta ai fasti di un tempo, Peter Gabriel (leader per anni del Genesis) ha fatto nuovamente centro. Il suo approccio nel confronti del mercato è diretto, immedia-Il nuovo album (So) lo ri-

MILANO - Con un video a

to, moito professionale. porta al soul, alla musía nera che lui ha sempre amato. Nelle canzoni si respira aria di novità e trasformazioni anche se la voce, quella sì, rimane fresca e briosa come dieci anni fa e i segni dell'età non si fanno sentire. Peter Gabriel ricerca atmosfere enaturalie, riconducibili alla riscoperta della musica etnica, mentre le forme stilistiche si modellano ai gusti degli anni Ottanta pur rimanendo intatte e originali nella struttura armonica. Cambiano insomma i riferimenti sonori ma la matrice è ben

salda sotto il profilo tecnico. C'è Sledgehammer, il brano che anticipa l'album; è una sorte di omaggio agli anni Sessanta, alia black music, con un testo pieno di allusioni sessuali. E c'è la superba Don't give up. È una canzone che già fischietti dopo averia ascoltata una sola volta. Rimane ancorata al gospel e alla country music anche se gli stilemi sono tipicamente inglesi. Abbiamo incontrato Gabriel in un lussuoso albergo milanese. E dal vivo è parso disponibile, cordiale, cortese, proprio co-me nei dischi.

«Prima di concepire «So» avevo almeno venti canzoni disponibili, venti idee diverse. Inizialmente non ero soddisfatto della linea melodica e degli arrangiamenti. Ho trasformato i miel riferimenti ed è uscita un'opera completa, che rispecchia fedelmente il mio stile.

- Il video di «Sledgeham» mer. è stato realizzato con il computer graphic. È un ritorno al passato?

«Sì. La tecnica impiegata è vecchia. Volevo infatti realizzare un clip fatto in casa, per certi versi artigianale. Il video è stato concepito con il principio dell'animazione, immagine, per immagine fo-togramma per fotogramma. Non intendevo aggiungere moito alle cose già dette in passato in campo visivo. Steven Johnson, un vero maeL'intervista Peter Gabriel parla dei suoi nuovi progetti

«Farò una tournée con Sting e Lou Reed»



Rubens Tedeschi stro di video, lo ha ideato in Peter Gabriel ieri e oggi. In alto, ai tempi di Genesis

pochi giorni».

— Hai voluto costruire suo-ni naturali, etnici? Perché? Non esiste una ragione precisa. I ritmi africani si sentono. E anche quelli brasiliani o soul. Sono partito dal suono della batteria elet-tronica, ho programmato tempi e battute con precisione millimetrica e infine ho costruito sopra questo telaio armonie più europee. Il mio approccio con la musica po-polare è istintivo, poco intel-lettuale. I ritmi sono improvvisati.

- Ascoltando attentamente questo «So» si avverte un ritorno alla musica tradi-

zionale. Sei d'accordo? «La musica strumentale fa parte del mio modo di lavorare. L'esperienza di *Birdy* insegna. La colonna sonora del film di Alan Parker, uscita lo scorso anno, mi aveva-allontanato dalla melodia tradizionale. Era una scelta

imposta dai regista». - Hai trovato differenze sostanziali tra il classico lavoro di studio di registra-zione e l'ideazione di una colonna sonora?

*Birdy ha rappresentato un passo in avanti verso fa completa maturazione professionale. Alan Parker ha realizzato una pellicola sti-molante, dove la musica poteva giocare un ruolo di pri-mo piano. Così è stato. — Cosa pensi della situa-

zione musicale britannica? •Le piccole etichette indipendenti hanno indicato una pendenti hanno indicato una nuova strada da seguire alle grandi major del disco. Le idee non mancano. Si tratta di offrire a questi gruppi uno spazio maggiore sui piano produttivo. I geni non nascono dal nulla. Bisogna creare una mentalità imprenditoriale moderna. Dobbiamo forse subire le orribili canzoncine del momento?.

— Stai lavorando a qualche

- Stai lavorando a qualche progetto particolare?

collaborazioni ce ne sono. Da Kate Bush a Laurie
Anderson, mi sono misurato
con altri modelli musicali.
Sto preparando un grande
tour a sostegno di Amnesty
Internationi con Sting e Lou
Reed Houn progetto ancora Reed. Ho un progetto ancora irrealizzato. Vogilo costruire trealizzato. Vogilo costruire un luna park musical-tea-trale in Australia. Lo scopo è semplice. Il visitatore diven-ta protagonista di ciò che av-viene nel parco. È una specie di viaggio psicologico e inte-riore dello spirito umano, un viaggio attraverso compor-tamenti e paure dell'uomo.

Daniele Biacchessi



La pittura, la scultura, la grafica, le riviste d'arte. Ed inoitre:

l'attività delle gallerie in Svizzera, il 2º Salone della Ceramica, la Fucina degli Angeli di Costantini, le Videosculture. Le numerose articolazioni

dell'arte contemporanea trovano un razionale punto di incontro e di confronto ad Arte Fiera 86.

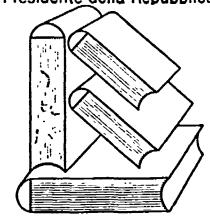
Bologna, 22-26 maggio INGRESSO V.LE ALDO MORO

ORARIO:

CONTEM-

22-24-25-26 maggio ore 10.00 - 20.00 venerdì 23 maggio ore 10.00 - 22.00

GRUPPO ROMANO EDITORI ASSOGRAFICI DI ROMA ASSOCIAZIONE LIBRAI DI ROMA sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica



ROMALIBRO

L'editoria della Capitale Convegno/Mostra Roma, Palazzo Venezia 23-25 Maggio 1986

con il patrocinio di

BOLOGNA

QUARTIEREFIERISTICO

22-26 MAGGIO

Presidenza del Consiglio dei Ministri Ministero degli Affari Esteri Ministero dell'Industria Ministero dei Beni Culturali Ministero del Turismo e dello Spettacolo Comune di Roma Provincia di Roma Regione Lazio

in collaborazione con

The state of the s Assitalia

PARE PROPRIANO **♦**SPERTY

Michail S. Gorbačëv

Proposte

per una svolta La relazione al XXVII Congresso del Pcus e altri documenti.

Con una prefazione intervista inedita dell'autore. La svolta sovietica, ragioni e difficoltà

nelle parole del protagonista. Lire 14 000

Editori Riuniti

Automoda Show '86

Concorso a premi aut, min. n. 4/291261

1º premio: n. 1 VESPA T5 125 (Piaggio) biglietto «ingresso» giallo», dot. A, n. 344 LORENZO LI CALZI Corso Toscana, 10 - Torino

2º premio n. 1 GIACCONE agnello rovesciato (ONNIPEL) biglietto «ingresso» biu, dot. B, n. 589 **FATTIBENE VIRGINIA** Corso Salvemini, 44 - Torino

Per ritirare i premi rivolgersi a:

PROMARK spa - Corso Tralano, 82/84

Telefono (011) 612.612 - 10135 TORINO entro II 30 glugno 1986

ROMA - C'è in una traversa dell'Appia, tra piazza Re di Roma e l'Alberone, la casa dove abitò Don Luigi Sturzo: piccola, proprio in mezzo al-la gente. Siciliano battagliero (Caltagirone 1871 — Ro-ma 1959) aveva fondato nel 1919 il Partito popolare italiano. Nel 1924, dopo essersi dimesso dalla carica di segretario di quel partito, prese

la via dell'esilio: Londra. La piccola casa si allontanò nella memoria, e la nuova città sbalzò nel cosmo la fantasia di Don Sturzo. Aveva scritto in gioventù qualche lavoro teatrale per le esigen-ze o il prestigio della parrocchia, ma ora tutto si ingigantiva in uno scontro ecosmico. tra il bene e il male. Volle immaginare come fosse nato questo mondo, e quale fosse poi la sua sorte, alla fine. Scrisse Il ciclo della creazione, una «tetralogia cristiana» (prologo e quattro ample sezioni: un grosso volume pubblicato nel 1932) che proletta il mondo non in una apocalittica visione negativa (il mondo e la storia non hanno fine), ma in una illuminazione delle coscienze.

Raccogliendo le lettere di

ell concerto La partitura di Milhaud «in prima» al Quirinale

Don Sturzo poeta in musica

poema cui Don Sturzo si era molto affezionato. Ne mandò una copia a Benedetto Croce il quale trovò che gli angeli (luciferani e michelani, appunto) erano troppo politicizzati e andò in fumo l'idea di ricavare dal poema un oratorio per la musica di

Perosi. Non è un poema rappre-sentabile, e qualcuno pensò anche al cinema. Ma fu acco-stato al progetto musicale il nome di Darius Milhaud, un nome di Darius Milhaud, un compositore caro a Claudel, musicista generosissimo, capace di scrivere trilogie di opéras-minutes o anche dilatate nel clima del grandopèra. E aveva scritto la musica per un balletto fortunato: La creazione del mondo.

Milhaud el mise al la vorre el la vorre el la vorre el la vorre el mondo.

Milhaud si mise al lavoro e

compose musiche di scena.

gliaia — Gabriele De Rosa | riferite però ad una minima | Quirinale, alla presenza del | lismi opportunistici. Milha ricostruito l'iter di questo | parte del poema. Nel 1935 le capo dello Stato, Francesco | haud fa suoi certi atteggia-poema cui Don Sturzo si era | fece sentire a Don Sturzo, | Cossiga, del senatore Fanfa- | menti stravinskiani, come fece sentire a Don Sturzo, suonandole al planoforte.

Incombendo poi in Euro-pa un'altra fine del mondo (alia persecuzione dell'anti-fascismo si era aggiunta quella contro gli ebrei, e Milhaud dovette riparare in America) l'intesa tra i due fu travolta da altre circostanze. Questa intesa è stata ora ristabilita da Gabriele De Rosa che è risalito fino a madame Madeleine, vedova di Milhaud (morì nel 1974) che aveva quella partitura introvabile altrove.

La Rai, la tv e la presidenza della Repubblica, con un gesto di affetto nei riguardi di Don Sturzo e di Milhaud, hanno realizzato l'esecuzione di quelle musiche, presentandole l'altro giorno in «prima» assoluta al Palazzo del

ni e di rappresentanti del mondo político, culturale e musicale.
L'orchestra e il piccolo coro della Rai, diretti da Moshe

Atzmon, con la partecipazione di Cecilia Gasdia - angelo un po' sperso in quel co-smo — hanno dato dopotut-to il segno di una vivacità culturale, che andava, in quel momento, ben oltre l'incontro D'Annunzio-Debussy. Mentre tutto andava rimpicciolendosi in un provincialismo ottuso, ecco che, at-traverso un Don Sturzo poeta «visionario» e un Milhaud eclettico, ma non distratto dai problemi del mondo, si metteva insieme qualcosa per richiamare l'uomo alla sua coscienza. Qualcosa che andava oltre le prospettive della Bibbia e oltre i nazionamenti stravinskiani, come certi echi del jazz e certo gusto per l'arcaico che si unisce bene al timbro nuovo delle Onde Martenot.

I brani - durano circa un'ora e si susseguono in raggruppamenti di tre, cinraggruppamenti di tre, cinque, e anche sette/otto minuti — avrebbero una maggiore presa, pensiamo, se raccordati e intervaliati da un racconto del poema affidato a voci recitanti. Certo, come suol dirsi, si tratta di un documento «datato», d'epoca, ma è prezioso nel dare un segno — in quegli anni Trenta — di fermenti mai sopiti, a dispetto della persecuzione, dell'esilio e del carcere (pensiamo a Gramsci, ovviamente).

Erasmo Valente